

# Giustizia, acque fin troppo agitate

## Napoli, Tribunale nel caos

### Scioperano gli avvocati

I penalisti hanno proclamato ieri un'agitazione a oltranza - Rischia di saltare il processo a Bardellino - Prevalgono spinte corporative e contrapposizione con la magistratura

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Tutti i penalisti di Napoli sono in sciopero. Per una settimana, fino a lunedì prossimo (quando si terrà un'assemblea che deciderà eventuali nuove forme di lotta e sulla prosecuzione stessa dello sciopero) i legali disserteranno le udienze, comprese quelle degli imputati in stato di detenzione.  
Lo ha deciso — ieri — un'affollatissima assemblea al termine di cinque ore di discussione accesa, non senza contrasti, accettando, a larga maggioranza, la proposta avanzata da alcuni avvocati e respingendo quella della presidenza che voleva un'agitazione di eguale durata, ma a partire da giovedì, per permettere lo svolgimento del processo al clan Bardellino.  
È proprio questo processo quello che rischia di avere il contraccolpo più duro dalla protesta dei penalisti: il 5 novembre, infatti, la maggior parte degli imputati sarà scarcerata per la scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Per un dibattimento che ha già

13 imputati latitanti su 54 certamente non sarebbe un gran risultato, anche perché c'è il rischio — se non saranno trovate soluzioni legali «alternative» — che il dibattimento venga rinviato a nuovo ruolo, dando una patente di «impunità» davvero incredibile ad uno dei più agguerriti clan della camorra campana.  
La protesta dei penalisti partenopei ha radici reali e non riguarda temi solo napoletani. Come qualcuno ha fatto notare nel corso della discussione le istanze avanzate a Napoli sono pressoché simili a quelle dei legali di Milano e di quelli del Tribunale civile di Firenze, tanto che è stata ipotizzata addirittura la possibilità di un coordinamento fra i vari foro italiani per concordare iniziative di lotta unitarie.  
I temi della protesta vanno dalla creazione di un nuovo «ruolo» dell'avvocatura penale, al diritto di difesa, dal corretto rapporto fra magistrati (specie quelli degli uffici istruttoria e delle procure), all'applicazione delle misure di sicurezza

nelle carceri, dalle lungaggini processuali, al cattivo uso del rito direttissimo ed al funzionamento (ed al ruolo stesso) del cosiddetto «tribunale della libertà».  
A Napoli questi problemi, proprio per il carico di migliaia di processi, per la presenza di inchieste complesse, per la carenza strutturale della giustizia, vengono amplificati tanto che è bastato un nonnulla: l'attesa, lunga, di un colloquio, la mancata visione di qualche atto a scatenare quest'ultime, pesanti proteste. Ma gli avvocati hanno anche temi impegnativi da porre.  
«Il sistema giudiziario — ha affermato ieri il relatore, l'avvocato Iossa — opera oggi una selezione di fatto fra «imputati buoni», che vengono giudicati a piede libero, e quelli cattivi, cioè quelli che vanno in galera, e proprio per questa divisione si cerca di affossare il ruolo dell'avvocato cercando di avere difensori «flessibili», non tecnicamente preparati.  
Esiste anche un problema di controllo dell'accesso

alla professione — come hanno fatto rilevare alcuni — e quello di una esaltazione della professionalità dei legali, che passa, specie a Napoli, attraverso l'isolamento di quanti sviliscono la funzione stessa degli avvocati e della giustizia.  
Nell'assemblea di ieri ha pesato — comunque — anche uno spirito corporativo e ciò si spiega anche con il duro colpo psicologico rappresentato dall'arresto di alcuni penalisti (il 17 giugno scorso) sospettati di far parte della banda Cutolo. E proprio il «maxi-blitz» e l'arresto di alcuni avvocati, ha incrinato i rapporti fra Procura, ufficio istruttoria e avvocatura. Questo clima — del resto — ha permesso all'ala «oltranzista» di avere ieri il sopravvento nelle votazioni che ha deciso per lo sciopero a oltranza, facendo fallire ogni tentativo di mediazione. Ciò non è certo positivo, nel momento in cui sui 5.000 avvocati di Napoli pesa anche il compito di non essere una retroguardia nella lotta alla camorra. Ma di questo, ieri, non si è — purtroppo — parlato.  
Vito Faenza

# Martinazzoli blocca una nomina del Csm

Rinvio della decisione per il procuratore generale di Bari - Durissimo documento di trentacinque magistrati con toni inusuali

**Dalla nostra redazione**  
BARI — Il ministro di Grazia e giustizia Martinazzoli ha sospeso il «concerto» (le nomine del Csm sono fatte di intesa con il guardasigilli) sulla designazione di Pasquale Visconti a procuratore generale presso la Corte di Appello di Bari. Il che significa che, almeno per ora, la nomina che l'organo di autogoverno dei giudici si apprestava a rendere esecutiva è bloccata.  
Alla commissione per gli incarichi direttivi che ieri si è recata al dicastero di via Arenula per il «concerto», Martinazzoli ha chiesto prima di decidere la trasmissione del verbale della discussione in assemblea sulla designazione. Il caso è scaturito da un documento di critica al Csm fatto pervenire a Palazzo dei Marescialli da 35 giudici baresi. Adesso sarà il ministro Martinazzoli a dover sbrogliare la matassa, che si presenta più che ingarbugliata, dato che la nomina (approvata la settimana scorsa dal Consiglio superiore della magistratura con più di due terzi dei voti) a capo della Procura generale presso la Corte d'Appello di Bari dell'attuale presidente della Corte d'Assise di Foggia Pasquale Visconti stava per essere effettuata con tutti i crismi del consenso. Da ieri, invece, sul tavolo del ministro, ci sono i verbali del

Csm con la nomina del giudice Visconti (che per legge deve essere approvata «di concerto» con il ministro di Grazia e giustizia), e la violenta protesta che 35 magistrati di Bari hanno espresso in un documento contro la scelta fatta.  
La nomina di Visconti viene definita dai 35 (tra cui sembrano figurare rappresentanti di diverse correnti interne alla magistratura) come una «macroscopica violazione dei criteri fissati dallo stesso Csm», mentre subito dopo si attacca lo stesso Csm per una «sempre più accentuata politicizzazione in senso deteriorato» — continua il documento — soprattutto nelle nomine e nell'assegnazione delle funzioni e spesso criteri di mera lottizzazione, in una logica di patteggiamenti e di interventi di singoli consiglieri, che considerano le zone di rispettiva provenienza come zone di loro influenza esclusiva, sulla base soltanto di conoscenze personali e della continuità ideologica e correntizia.  
Il riferimento è al posto occupato in graduatoria dal Visconti (85°), e ai requisiti, secondo i 35 magistrati non sufficienti a giustificare la nomina. Sembra si chiami in causa, poi, anche senza nominarlo, un componente preciso del Consiglio superiore, Enrico Sepe, rap-

presentante di «Unità per la Costituzione», anch'esso foggiano.  
Comunque, i termini usati, il tono del documento, sono estremamente pesanti e non hanno mancato di suscitare sconcerto e stupore negli ambienti del Csm così come a Bari, in un momento in cui il Consiglio superiore della magistratura è soggetto in realtà a pressioni esterne di ogni genere. Dietro la protesta sembrano esserci anche alcuni giudici esclusi dalla nomina, ma forse qualche influenza ha anche avuto il clima da vigilia elettorale che agita il mondo della magistratura, che sarà impegnato tra una settimana nel rinnovo dei rappresentanti nell'Associazione nazionale magistrati.  
Adesso, il futuro della nomina è affidato alle diverse possibilità che ha Martinazzoli: o ratificarla, e farla tornare al Csm per una formale riapprovazione, o bloccare il procedimento, chiedendo al Consiglio superiore di riesaminare la questione. Come stabilito per legge, il Csm potrà a quel punto o rimanere sulla sua decisione, motivando meglio la scelta, o tornare sulla sua scelta. Sembra, comunque, che il Consiglio superiore sia orientato alla riconferma della scelta fatta.  
Giulio Del Mugnaio

# CGIL-CISL-UIL: per la casa un confronto con il governo

ROMA — Le segreterie della Federazione CGIL-CISL-UIL, della Federazione lavoratori delle costruzioni e dei sindacati degli inquilini si sono incontrate per decidere le iniziative per far fronte alla gravità assunta dai problemi della casa, specie per il regime dei suoli, l'equo canone, la scadenza di 4 milioni e mezzo di contratti, l'abusivismo, la caduta degli investimenti e dell'occupazione e per lo sviluppo e l'ammmodernamento dell'industria delle costruzioni. Interventi frammentari e improvvisati non possono essere condivisi dai sindacati. È stata ribadita la necessità che questi temi siano affrontati al tavolo governo-sindacati al ministero del Bilancio, l'urgenza di un incontro con il ministro del LLPP ed è stato deciso di convocare per il 2 novembre il coordinamento nazionale anche per sviluppare confronti con il governo, le Regioni e i Comuni.

# A Bologna il ministro «taglia» i maestri per gli handicappati

Bologna — 258 insegnanti senza lavoro e centinaia di alunni handicappati privati di insegnante d'appoggio: questa la sconcertante conseguenza a Bologna dei «tagli» che il ministro Falucci ha operato nel settore della Pubblica Istruzione. Tagli sicuramente selettivi, perché mentre a Bologna vengono negati questi posti di «organico aggiuntivo» chiesti dal provveditorato e già coperti dal provveditore con maestri vincitori di concorso, in altre zone del Paese, evidentemente più bisognose di «cure» elettorali, gli organici sono stati concessi in misura anche superiore alla necessità. Proteste e mobilitazione di genitori e insegnanti non si sono fatte attendere, né accennano a diminuire.

# Inaugurato un telescopio del CNR capta i «sussurri» dello spazio

Bologna — A Medicina, a venti minuti di strada da Bologna, è stato inaugurato ieri un modernissimo radiotelescopio del CNR capace di captare sibili e rumori provenienti dall'universo e di fornire informazioni ai sismologi sui movimenti della crosta terrestre. I segnali radio che giungono dagli spazi siderali vengono registrati su nastro magnetico e inviati al Centro di Bonn per essere confrontati con quelli memorizzati da altre stazioni europee. Si tratta del maggiore e più moderno impianto del genere in Italia.

# Un convegno per chiedere la nascita della facoltà di «scienze motorie»

ROMA — Il 21-22 ottobre a Tirrenia (Pisa) il gruppo «Impegno riabilitativo» organizza il 2° Convegno nazionale degli operatori della riabilitazione. L'ipotesi al centro dell'iniziativa è l'istituzione di una facoltà universitaria di scienze motorie con due corsi di laurea: una per la formazione di operatori per interventi pedagogici (con l'assorbimento dell'Isief), l'altra per operatori della riabilitazione. Il convegno si articolerà in due tavole rotonde («Ipotesi per una facoltà di scienze motorie»; «Interazione medico-terapista-paziente in riabilitazione») ed in una seduta conclusiva: «L'intervento riabilitativo. Competenze e responsabilità». Numerosi i relatori e gli interventi. Ricordiamo i prof. Tagliabue (Università di Cagliari) Gussoni (Parma), Fabbri (Firenze), Tagliasco (Genova), Saraceno. Gli operatori Stefania Briganti, Noccioli, Pieroni. Interverranno, inoltre, il sen. Fabio Maravalle, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il sen. Nedo Canetti, responsabile del settore sport della Direzione del Pci e i parlamentari on. Fiandrotti, on. Amadei-Servetti, on. Caprioli, on. Paolopoli; on. Bruno Benigni per la Regione Toscana.

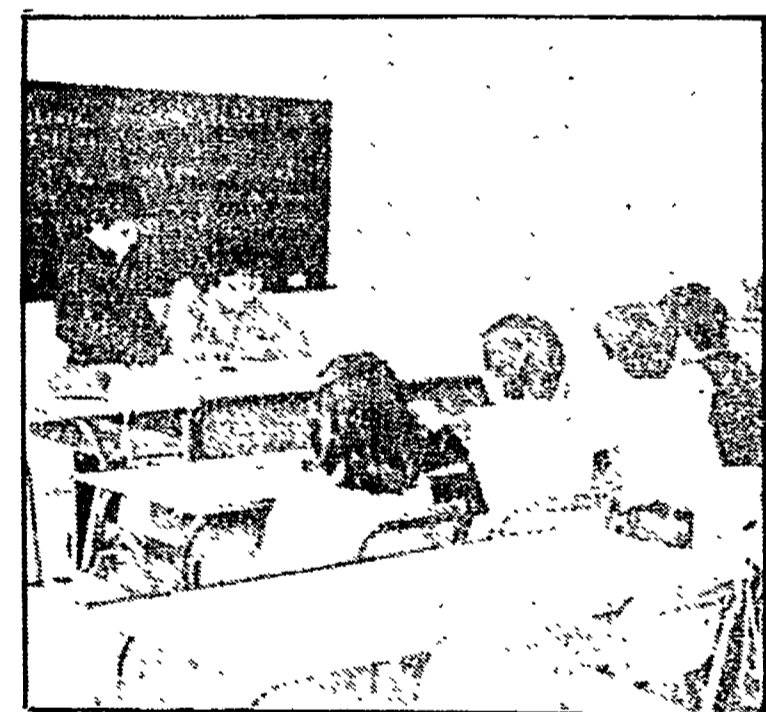
# L'energia accumulata sotto Pozzuoli è enorme

## Si spera in piccoli terremoti per evitare il grande disastro

Tazieff: «Potrebbe esserci anche una eruzione» - La tensione tra le famiglie sfollate - Scuole e fabbriche sono aperte da due giorni, ma i negozi restano chiusi

**Dal nostro inviato**  
POZZUOLI — E adesso, paradossalmente, sperano solo che arrivino presto altri terremoti. Non grandi, non forti, per carità, ma che arrivino, e numerosi, prima che l'energia accumulata da quel mostro che si agita sotto Pozzuoli diventi tanta da poter determinare un disastro. In una città sempre meno simile a se stessa, dunque, ora si invoca il ritorno di quei tremili sennò che hanno fatto di Pozzuoli un guscio quasi vuoto, un paese senza più abitanti. Perché? Hanno ragione?  
Dall'effetto-bradissimo, nell'improvvisato e caotico centro operativo qui allestito, pur non confermandolo fanno capire di sì: «Oggi una sola scossa strumentale, di notte, alle 3,27. E poco, troppo poco...». E dal 13 ad oggi, in tutto, e tutte di bassissime intensità. Si rimpiangono gli «sciame» delle settimane scorse, quelle raffiche di mini-terremoti che, senza distruggere, liberavano cumuli di energia.  
Ora, invece, che accade lì sotto? Che succede tra i fumi di quell'incandescente magma che ha giurato guerra agli splendori e mitici Campi Flegrei? Ieri, il vulcanologo francese Tazieff, ha detto che «nel '70 era abbastanza facile affermare che non c'era pericolo... ma è possibile

che questa volta il bradisismo potrà dare una eruzione». Stamane, in una conferenza stampa, alcuni degli scienziati e dei vulcanologi venuti qui da mezzo mondo tenteranno di dare le prime risposte. Ci saranno gli americani David Hill e Dom Zurchian. Allo stesso tavolo, a fornire dati e informazioni, Giuseppe Luongo e Franco Barberi, che di questo bradisismo a tradimento hanno studiato praticamente tutto.  
Ma questo accadrà oggi, ieri, invece, i primi freddi di un autunno già iniziato. Inno seminato di nuovo disagio e tristezza in una città ferita forse a morte. Da due giorni hanno riaperto le scuole, e intanto, però, da due giorni alcuni esperti portano dati e informazioni, opere d'arte, dipinti e sculture da «mettere in salvo» in qualche Museo lontano da qua. Da due giorni hanno ripreso il lavoro le grandi fabbriche della città ma da due giorni, intanto, il mercato si fa deserto, i grandi ristoranti del porto hanno chiuso i battenti e le prime case vengono buttate giù a picconate. Un giornale di Napoli ieri titolava: «Pozzuoli, segni di ripresa». C'è qualcosa di vero. Ma tutto il resto, tutto il resto attorno, non è anch'esso vero? La pioggia, per esempio, ieri è caduta insistente su cinquemila persone ancora



POZZUOLI — Una famiglia ha abitato ad abitazione un furgoncino. A sinistra: nonostante il bradisismo, sono state riaperte alcune scuole.

accampate in 9 camping e 400) e intanto, però, lo scarto tra il numero dei primi e quello delle seconde si fa sempre più netto.  
La gente — è storia antica — è disposta ad andar via, ma vuol sapere dove. Se la verità è questa, a che servono, allora, le inspiegabili minacce del sempre più nervoso prefetto Bocchia? «Fino ad ora — ha confessato ad alcuni giornalisti — abbiamo

perseguito la strada della persuasione. Ma se sarà necessario daremo ai militari l'ordine della evacuazione generale». E verso dove, signor prefetto?  
Verso sempre più lontano, si lamentano a Pozzuoli. L'esodo forzato di questa povera gente è ormai arrivato fin su a Formia, a Scauri, a Latina ed oltre ancora. Si ha l'idea davvero di cosa voglia dire mollar tutto, in un solo giorno, e andare a vivere 100 chilometri più a nord?  
La gente impreca e bestemmia perché dicono centinaia di case vuote sono qui, molto più vicino. «Attorno al Lago Patria — giurano — ce ne è una quantità... Ma sono di gente intoccabile...». E allora non è vero, come dice il ministro Scotti, che le requisizioni si stanno facendo «a tappeto». Altro che «tappeto»: qui si sta scegliendo, e con

cura, quale casa requires e quale no. In Municipio, tra cessario daremo ai militari l'ordine della evacuazione generale». E verso dove, signor prefetto?  
Verso sempre più lontano, si lamentano a Pozzuoli. L'esodo forzato di questa povera gente è ormai arrivato fin su a Formia, a Scauri, a Latina ed oltre ancora. Si ha l'idea davvero di cosa voglia dire mollar tutto, in un solo giorno, e andare a vivere 100 chilometri più a nord?  
La gente impreca e bestemmia perché dicono centinaia di case vuote sono qui, molto più vicino. «Attorno al Lago Patria — giurano — ce ne è una quantità... Ma sono di gente intoccabile...». E allora non è vero, come dice il ministro Scotti, che le requisizioni si stanno facendo «a tappeto». Altro che «tappeto»: qui si sta scegliendo, e con

# La nuova coalizione è guidata dal socialdemocratico Gaetano Toscano

## Dopo trent'anni a Belluno la Dc all'opposizione

### Un applauso saluta la nuova giunta Pci-Psi-Psdi

**Dal nostro corrispondente**  
BELLUNO — Un lungo applauso ha salutato l'altro parte a tarda ora la costituzione della nuova Giunta comunale di Belluno. Una giunta di sinistra che, per la prima volta in trent'anni, vede la Democrazia cristiana all'opposizione. La nuova coalizione, di cui fanno parte comunisti, socialisti e socialdemocratici, è minoritaria, ma è anche l'unica possibile, dopo che la Dc è uscita pesantemente ridimensionata dal voto del giugno scorso, toccando il minimo storico di consensi elettorali. Nel corso del dibattito è stato sottolineato che il progetto di governo per Belluno — esposto a grandi linee durante la riunione di Consiglio — dovrà essere approfondito ed arricchito con il contributo di tutte le forze laiche e democratiche: di qui l'invito ad esse a collaborare sulla base del principio della pari dignità politica.  
«La solidità politica di questa Giunta — è stato detto — deriva anche dal voler perse-

guire immediatamente questo obiettivo centrale, che dovrebbe diventare metodo costante di lavoro, cioè quello di governare con la città, con la gente, con tutti coloro che in una situazione di crisi anche occupazionale si impegnano ad affrontare i problemi con meno preoccupazioni per le sorti del proprio partito e con più attenzione verso le condizioni reali di vita dei cittadini.  
Belluno esce da una esperienza di governo centrista, di cui facevano parte Dc, PSDI, PRI e PLI. La Democrazia cristiana è stata, come si è detto, al potere per oltre trent'anni. Il giudizio su questo lungo periodo è riassunto nei risultati delle ultime consultazioni amministrative, con un calo ponderoso dei voti alla Dc l'avanzata di socialisti e partiti laici. Dopo quel responso è anche durante la campagna elettorale il Psi ha respinto l'offerta di costituire un asse preferenziale con la Dc, pronunciandosi al contrario per un'alleanza di sinistra

aperta alle forze laiche.  
La campagna dei comunisti è stata impostata tutta sulla possibilità di elaborare una proposta concreta di governo per un cambiamento radicale. Sulla scelta dei bellunesi ha influito l'esperienza del passato con una Dc sbilanciata su una linea politica riduttiva, che ha impedito lo sviluppo della città; una Dc arroccata dietro una concezione vecchia della gestione del potere.  
A Belluno c'era la necessità di cambiare. Lo ha ribadito il capogruppo comunista, parlando nella seduta del consiglio comunale che ha varato la nuova Giunta della necessità di fare passi avanti verso una democrazia più compiuta: questo corrisponde anche ad un radicale cambiamento di quel personale politico che fino ad ora ha calcato le scene della vita amministrativa della città. Della nuova Giunta comunale, capeggiata dal sindaco socialdemocratico Gaetano Toscano, fanno parte tre assessori comunisti, tre socialisti e due socialdemocratici.  
f. v.

# Inquisito il missino Franco

ROMA — Il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Suraci, ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore neofascista Ciccio Franco (uno dei capi del «boia chi molla»), accusato di furto aggravato e di omissione di pagamento di imposte. Nel maggio del 1982 la polizia fece un sopralluogo nello studio del senatore missino, a Reggio Calabria, e scoprì che i contatti della luce erano mancati dei piombi-sigillo e che l'impianto era collegato alla rete esterna dell'ENEL senza contratto.

# La nobile figura di Aldo Capitini

## A 15 anni dalla scomparsa del «rivoluzionario non-violento»

ROMA — Quindici anni fa a Perugia si spense Aldo Capitini, letterato, saggista, esponente del pensiero religioso progressista. Un «rivoluzionario non-violento», come lo definì Lucio Lombardo Radice.  
Nato nel 1889 a Perugia, Capinini studiò Lettere e Filosofia alla Normale di Pisa; poiché aveva rifiutato di iscriversi al partito fascista, nel '32 fu privato dell'incarico di segretario della Normale. Fu attivissimo nei ranghi del movimento «Giustizia e libertà»; nel '42 venne arrestato e per quattro mesi rimase rinchiuso nel carcere di Firenze; l'anno successivo venne arrestato di nuovo a Perugia, sempre per attività antifascista. Dopo la Liberazione, Capinini si dedicò nuovamente agli studi conquistando la cattedra di Pedagogia presso l'ateneo di Cagliari. Scrisse numerosi saggi, fra cui «Danilo Dolci. Rivoluzione aperta ed elementi di una esperienza religiosa». La sua figura rimane legata alla costituzione, a Perugia,

del Centro per la non-violenza e, soprattutto, alla prima Marcia della Pace, svoltasi da Perugia ad Assisi il 24 settembre 1961 cui partecipò (lo scrisse lo stesso Capinini nel suo «Dopo la pace») una «grande varietà di correnti ideologiche e religiose... cattolici, protestanti, ebrei, liberi religiosi, teosofi, cittadini del mondo, obiettori di coscienza, vegetariani, liberatori, esponenti, pacifisti, mazziniani, marxisti, liberi pensatori». Ricordava Lucio Lombardo Radice: «Aldo Marcia si legò una delle altre grandi ideologie di Aldo Capinini: quella della democrazia diretta, della democrazia-partecipazione che lo appassionò fino alla vita non meno che le idee di pace, di non-uccisione, di rispetto per tutte le creature». Figlio di un camparino di Perugia si legò una delle altre grandi ideologie di Aldo Capinini: quella della democrazia-partecipazione che lo appassionò fino alla vita non meno che le idee di pace, di non-uccisione, di rispetto per tutte le creature. Figlio di un camparino di Perugia si legò una delle altre grandi ideologie di Aldo Capinini: quella della democrazia-partecipazione che lo appassionò fino alla vita non meno che le idee di pace, di non-uccisione, di rispetto per tutte le creature. Figlio di un camparino di Perugia si legò una delle altre grandi ideologie di Aldo Capinini: quella della democrazia-partecipazione che lo appassionò fino alla vita non meno che le idee di pace, di non-uccisione, di rispetto per tutte le creature.

che sono usciti di lì per sistemarsi nelle tende innalzate proprio sul marciapiede di fronte. E adesso, adesso che arriva il freddo, eccoli lì, con martelli e chiodi, costruire vere e proprie case di legno.  
Qualcuno, di fronte a fatti simili, ha come sempre parlato di terzo mondo. Ognuno può pensarla come vuole, chiaro. Ma prima di sputar sentenze, andate un momento più al mercato, a parlare con Emilia e Luigi Cavaliere. Sessantenni, di via Napoli, catapultati in due stanzerie a Baia Domizia. Tornano al mercato, a vender frutta, ogni mattina: «Ci alziamo alle quattro — sussurrano — perché i pullman non ci stanno... Ma torneremo qua finché non ci manderanno via. Perché? Perché Pozzuoli — non lo sai? — è sempre il posto più bello del mondo...».  
Federico Geremicca

Una passione che osò sfidare Dio.